

«Il Ttip si farà ma l'Ue parli a una sola voce»

Calenda sul negoziato con gli Usa: cruciale per governare la globalizzazione

L'intervista

L'Europa resta divisa sul Trattato di libero scambio tra Usa e Ue. Dopo la Germania, è Parigi a sparare sul Ttip, col sottosegretario al Commercio internazionale Matthias Fekl che invoca uno stop alle trattative: «Non c'è più il sostegno politico della Francia». Ma Bruxelles prova a tirare dritto verso il quindicesimo round di negoziati che si terrà ad ottobre, forte del rinnovato sostegno «di svariati Stati», Italia compresa. La Casa Bianca spera ancora di chiudere entro fine anno. Ma «la questione riguarda tutti e 28 gli Stati», avverte la commissaria Ue al Commercio, Cecilia Malmström, e dunque «sarà discussa nella riunione informale dei ministri, a Bratislava, il prossimo 23 settembre».

Mentre Parigi chiede lo stop, il ministro chiede di «porre fine alla cacofonia di interventi degli stati membri. Assurdo lasciare negoziato con il nostro maggior partner»

GIOVANNI MARIA DEL RE

BRUXELLES

Il Ttip, il mega-accordo commerciale Ue-Usa, si farà e sarà cruciale per «governare» la globalizzazione. Mentre si moltiplicano le affermazioni sulla presunta "morte" del negoziato, il ministro per lo Sviluppo Economico, Carlo Calenda, mostra ottimismo e difende l'accordo. «Io stesso a luglio ho detto: siamo andati lunghi, è molto difficile chiudere quest'anno. Ed è vero che l'offerta americana rimane carente, anzitutto su due punti: l'apertura delle gare d'appalto e il riconoscimento delle indicazioni geografiche. Non siamo disposti a chiudere il Ttip a tutti i costi. Detto questo, io continuo a pensare che si chiuderà, anche se naturalmente ci vorrà tempo. Perché l'Ue e gli Usa sono i principali partner economici e politici, la negoziazione continuerà.

C'è chi dice che contro c'è troppa ideologia...

L'assurdo non è tanto che vi sia un giudizio positivo o negativo sul merito, che è normale e legittimo. Il problema è la richiesta di interrompere

il negoziato con il nostro principale partner economico e politico. Si fa campagna parlando di cose che nel negoziato non ci sono: non ci sono gli Ogm, la cultura, i servizi pubblici, i diritti (d'autore, ndr). Tutte cose del tutto escluse dal mandato. È evidente che dietro c'è il rifiuto dell'idea di globalizzazione, di mercato, oltre a un non trascurabile antiamericanismo.

Non è comprensibile un certo timore per la globalizzazione?

Comprensibilissima. La globalizzazione è stato un processo che ha avuto cose positive e cose negative: un miliardo di persone è venuta fuori dalla povertà assoluta, ma allo stesso tempo ha fortemente divaricato le nostre società danneggiando soprattutto la classe media. Ma proprio per questo il Ttip è importante: esso rappresenta il modo in cui ci possiamo riappropriare del timone della globalizzazione.

In che senso?

Se le due aree più sviluppate del mondo che han-

no gli standard più elevati del mondo si mettono insieme, quegli standard divengono gli standard mondiali, obbligando tutti gli altri Paesi a elevare i propri. E questo ha un valore non solo economico, ma anche etico. Inoltre da noi ci si dimentica che uno degli errori della prima fase della globalizzazione è stato che noi abbiamo abbattuto le barriere senza chiedere altrettanto. Se vogliamo riequilibrare questa situazione, non possiamo lasciarla così com'è, senza accordi di libero scambio siamo penalizzati. Non dimentichiamo del resto che proprio per Paesi esportatori come il nostro il Ttip è fondamentale, basti dire che l'export lo scorso anno è cresciuto del 20%, e questo con barriere commerciali gigantesche. Per noi il potenziale di un mercato Usa finalmente aperto sarebbe straordinario. L'analisi di impatto che abbiamo commissionato a inizio negoziato mostra un potenziale di crescita, in uno scenario "ambizioso", fino a uno 0,5% l'anno.

Intanto però Stati Uniti e Ue sono su posizioni molto lontane.

L'accordo è negoziato all'80%, quello che manca sono i punti più delicati, ma è normale che siano lasciati alla fine. Del resto sui tempi si è stati un po' irrealistici: per l'accordo con il Canada, il Ceta, ci sono voluti sei-sette anni, sul Ttip si è cominciato nel 2013. Gli Usa certo hanno loro responsabilità, ci hanno messo in coda al negoziato sul Tpp (Trans-Pacific Partnership con l'Asia orientale, ndr). Dall'altro lato l'Ue non ha mai avuto una posizione così forte da smuovere gli Usa, perché da un lato ha parlato con la voce della Commissione Europea, dall'altro intorno a lei si è creata una cacofonia di dichiarazioni degli stati membri che ha indebolito la nostra posizione negoziale. Questo ha danneggiato non solo il Ttip, ma anche la credibilità dell'Ue nella politica commerciale.

Come convincere l'opinione pubblica?

Quando ci sarà sul tavolo il testo definitivo, a quel punto non si potrà continuare a dire che ci sono cose come gli Ogm o i servizi pubblici, e la discussione approderà finalmente sul merito. La discussione sulle voci, sulla paura, sui miti, è invece per definizione ingovernabile.



Il ministro per lo Sviluppo Carlo Calenda

